

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 24 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 18 del 23.01.2012

Il 31 gennaio 2012 Consiglio Provinciale straordinario in contemporanea in tutta Italia.

Si terrà in seduta straordinaria aperta, il 31 gennaio alle ore 17,00 presso l'auditorium della Camera di Commercio, il Consiglio provinciale della Provincia di Ragusa, in contemporanea con tutti i Consigli provinciali d'Italia, così come concordato con l'UPI (Unione Provincie Italiane). Un solo punto all'ordine del giorno, "Il futuro delle Province, proposte di riordinamento degli Enti Locali".

L'iniziativa, rientra nell'ambito delle azioni intraprese a carattere nazionale dalle Province italiane per contrastare l'attuazione del decreto del Governo Monti che non sopprime formalmente le Province, ma di fatto sostanzialmente le svuota della loro natura costituzionale, nell'intento di anticipare una riforma che le abolisca.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 019 del 23.01.2012

Antoci nomina Moltisanti e Scucces assessori

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che hanno lasciato l'incarico all'inizio del mese, in ossequio alla vigente legge regionale in materia di incompatibilità per la presenza in consiglio provinciale di parenti di primo grado.

Il presidente Antoci, sentiti i coordinatori provinciali del Pdl, ha firmato oggi la determina di nomina di assessore provinciale per Salvatore Moltisanti che in virtù della nuove norme resterà anche consigliere provinciale, e di Giovanni Scucces, attualmente presidente facente funzioni dell'Asi. In una prossima riunione di Giunta, i due nuovi assessori presteranno giuramento ed entreranno nel pieno delle loro funzioni.

“La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl, - afferma Antoci - consente intanto di avere una piena operatività in tutti i settori dell'Amministrazione, mentre, si è in attesa di conoscere le determinazioni della Regione Siciliana circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'Ente. Certamente se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parlamentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche consiliari”.

gm

CONSIGLIO

Abolizione Province Seduta aperta per il 31 gennaio

●●● Si terrà in seduta straordinaria aperta, il 31 gennaio alle ore 17,00 presso l'auditorium della Camera di Commercio, il Consiglio provinciale della Provincia di Ragusa, in contemporanea con tutti i Consigli provinciali d'Italia, così come concordato con l'UPI (Unione Province Italiane). Un solo punto all'ordine del giorno, "Il futuro delle Province, proposte di riordinamento degli Enti Locali". L'iniziativa, rientra nell'ambito delle azioni intraprese a carattere nazionale dalle Province italiane per contrastare l'attuazione del decreto del Governo Monti che non sopprime formalmente le Province, ma di fatto sostanzialmente le svuota della loro natura costituzionale, nell'intento di anticipare una riforma che le abolisca. (*GN*)

NUOVI ASSESSORI AL POSTO DI MALLIA E MANDARÀ

Provincia, arrivano Moltisanti e Scucces

MICHELE BARBAGALLO

Ritorna al suo vecchio numero la composizione della Giunta della Provincia regionale di Ragusa. Il presidente Franco Antoci, ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che hanno lasciato l'incarico all'inizio del mese, in ossequio alla vigente legge regionale in materia di incompatibilità per la presenza in consiglio provinciale di parenti di primo grado. Dopo

aver ascoltato i coordinatori provinciali del Pdl, Antoci ha firmato ieri mattina la determina di nomina di assessore provinciale per Salvatore Moltisanti che in virtù della nuove norme resterà anche consigliere provinciale, e di Giovanni Scucces, attualmente presidente facente funzioni dell'Asi.

In una prossima riunione di Giunta, i due nuovi assessori presteranno giuramento ed entreranno nel pieno delle loro funzioni. "La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl, - afferma Antoci - consen-

te intanto di avere una piena operatività in tutti i settori dell'amministrazione, mentre si è in attesa di conoscere le determinazioni della Regione Siciliana circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'ente. Certamente se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parlamentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche consiliari".

PROVINCIA. I due assessori del Pdl sostituiscono i dimissionari Mallia e Mandarà. Il presidente: «Tutti i settori adesso avranno piena operatività»

Moltisanti e Scucces entrano in giunta Antoci «firma» l'atto

La fumata bianca si è avuta dopo il colloquio tra il capo dell'amministrazione provinciale ed i due coordinatori del Pdl, Innocenzo Leontini e Nino Minardo.

Gianni Nicita

●●● Il presidente della Provincia Franco Antoci ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che hanno lasciato l'incarico all'inizio del mese, in ossequio alla vigente legge regionale in materia di incompatibilità per la presenza in consiglio provinciale di parenti di primo grado. Il presidente Antoci, sentiti i coordinatori provinciali del Pdl, Innocenzo

Leontini e Nino Minardo, ha firmato ieri la determina di nomina di assessore provinciale per Salvatore Moltisanti che in virtù della nuove norme resterà anche consigliere provinciale, e di Giovanni Scucces, attualmente presidente facente funzioni dell'Asi. In una prossima riunione di giunta, i due nuovi assessori presteranno giuramento ed entreranno nel pieno delle loro funzioni. Giovanni Scucces dovrebbe occuparsi di valorizzazione e tutela ambientale, Geologia e Geognostica, Ecologia, Pianificazione del Territorio, Energia, Protezione civile, Riserve naturali, cioè le deleghe che erano di competenza di Mallia; Salvatore Moltisanti, invece, dovrebbe occuparsi di Organizzazione e gestione delle risorse

umane, Politiche sociale, Welfare locale e Politiche attive del lavoro, Spettacolo, cioè le deleghe che erano dirette da Piero Mandarà. Anche se non è escluso che ci possano essere delle variazioni con un rimpasto di deleghe. «La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl - afferma Antoci - consente intanto di avere una piena operatività in tutti i settori dell'Amministrazione, mentre, si è in atte-


NON È ESCLUSO
UN RIMPASTO
DELLE DELEGHE
DELL'ESECUTIVO

sa di conoscere le determinazioni della Regione Siciliana circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'Ente. Certamente se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parla-

mentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche consiliari». Ed a nome del gruppo del Pdl, il capogruppo Silvio Galizia in una nota augura buon lavoro ai due nuovi assessori Giovanni Scucces e Salvatore Moltisanti.

«Con le loro rispettive esperienze e senso di responsabilità, contribuiranno fattivamente alla crescita del Pdl e quotidianamente saranno in prima linea per tutelare e difendere la magnifica terra in cui viviamo: la Provincia di Ragusa».

(*GN*)

PROVINCIA Giunta di nuovo al completo **Moltisanti e Scucces nuovi assessori**

Daniele DiStefano

Sono Salvatore Moltisanti e Giovanni Scucces, entrambi del Pdl (il primo area Leontini, il secondo ninomnardiano), i due nuovi assessori provinciali nominati dal presidente Franco Antoci per ripristinare il plenum della giunta. Moltisanti è anche consigliere provinciale (e vice presidente del gruppo pdiellino), ma, in virtù della normativa in vigore, può continuare a ricoprire anche la carica elettiva attuale. Scucces, invece, è presidente facente funzioni dell'Asi. Al primo è stata affidata la delega alle Politiche sociali detenuta precedentemente da Pierò Mandarà; mentre il secondo ricoprirà il posto di assessore al Territorio e Ambiente lasciato libero da Salvo Mallia.

Mandarà e Mallia, ad inizio anno, in ottemperanza alla legge regionale sulle incompatibilità parentali, si erano dimessi dai rispettivi incarichi, in quanto in consiglio provinciale siedono i

rispettivi fratelli, Salvatore e Giovanni, ai quali hanno preferito lasciare il seggio ricoperto.

Subito dopo la firma della determina di nomina dei due nuovi assessori, il presidente Antoci si è detto soddisfatto intanto per aver ripristinato la piena operatività in tutti i settori dell'amministrazione «in attesa di conoscere le determinazioni della Regione circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'ente». Ma Antoci va più in là e coglie l'occasione per aprire uno spiraglio per sviluppi futuri affermando che «se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parlamentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche».

Il capogruppo Pdl, Silvio Galizia, nel commentare le nomine, è certo che «Moltisanti e Scucces, con le rispettive esperienze e senso di responsabilità, faranno crescere il Pdl». •

Provincia Regionale

La nomina oggi da parte del presidente della provincia Antoci

Consigliere provinciale Moltisanti e presidente Asi Scucces sono i nuovi assessori provinciali

In sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che avevano lasciato l'incarico

Sono **Salvatore Moltisanti, di Ispica, e Giovanni Scucces, di Modica (da sx nella foto)**, i 2 nuovi assessori provinciali a palazzo di viale del Fante. Il presidente della Provincia Franco Antoci ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che avevano lasciato l'incarico all'inizio del mese, in ossequio alla vigente legge regionale in materia di incompatibilità per la presenza in consiglio provinciale di parenti di primo grado.

Il presidente Antoci, sentiti i coordinatori provinciali del Pdl, ha firmato oggi la determina di nomina di assessore provinciale, come accennato, per Salvatore Moltisanti che in virtù della nuove norme resterà anche consigliere provinciale, e di Giovanni Scucces, attualmente presidente facente funzioni dell'Asi. In una prossima riunione di Giunta, i due nuovi assessori presteranno giuramento ed entreranno nel pieno delle loro funzioni.

«La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl, - afferma Antoci - consente intanto di avere una piena operatività in tutti i settori dell'Amministrazione, mentre, si è in attesa di conoscere le determinazioni della Regione Siciliana circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'Ente. Certamente se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parlamentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche consiliari».

Nuovamente al completo la Giunta Provinciale di Ragusa

Sono stati nominati questa mattina i due nuovi assessori della Giunta Antoci alla Provincia Regionale di Ragusa. Si tratta di Salvatore Moltisanti e Giovanni Scucces che, rispettivamente, prendono il posto di Mandarà e Mallia. Quindi, Moltisanti ai Servizi sociali e Scucces all'Ambiente. Si conclude così il vuoto che da quasi un mese pesava sull'amministrazione provinciale. Moltisanti, che al momento siede anche in Consiglio Provinciale, non è tenuto a dimettersi dalla carica elettiva, come previsto dalla nuova normativa che consente il doppio incarico. Sarà il partito a decidere cosa fare. Il primo dei non eletti ad andare a Palazzo di viale del Fante, se Moltisanti dovesse dimettersi da consigliere, sarebbe il medico modicano D'Alì.

Il primo commento viene dal capogruppo del Pdl Silvio Galizia che scrive in una nota:

“A nome del gruppo del PDL, auguro buon lavoro ai due nuovi Assessori della Giunta Antoci, rispettivamente, Giovanni Scucces e Salvatore Moltisanti, l'uno all'Ambiente e l'altro alle Politiche sociali.

Con le loro rispettive esperienze e senso di responsabilità, contribuiranno fattivamente alla crescita del PDL e quotidianamente saranno in prima linea per tutelare e difendere la magnifica terra in cui viviamo: la Provincia di Ragusa”.

Firmata la determina per la nomina di assessori provinciali

ANTOCI HA NOMINATO ASSESSORI SCUCES E MOLTISANTI

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione dei dimissionari Salvo Mallia e Piero Mandarà che hanno lasciato l'incarico all'inizio del mese, in ossequio alla vigente legge regionale in materia di incompatibilità per la presenza in consiglio provinciale di parenti di primo grado.

Il presidente Antoci, sentiti i coordinatori provinciali del Pdl, ha firmato oggi la determina di nomina di assessore provinciale per Salvatore Moltisanti che in virtù della nuove norme resterà anche consigliere provinciale, e di Giovanni Scuces, attualmente presidente facente funzioni dell'Asi. In una prossima riunione di Giunta, i due nuovi assessori presteranno giuramento ed entreranno nel pieno delle loro funzioni.

“La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl, - afferma Antoci - consente intanto di avere una piena operatività in tutti i settori dell'Amministrazione, mentre, si è in attesa di conoscere le determinazioni della Regione Siciliana circa le sorti (elezioni, proroga degli attuali organi o commissariamento) dell'Ente. Certamente se si dovesse andare ad una proroga resta in piedi l'ipotesi delineata nella riunione dei giorni scorsi con i parlamentari regionali di un coinvolgimento nella gestione amministrativa di altre forze politiche consiliari”.

PARLANO ZAGO, PELLIGRA E GURRIERI

Botta e risposta sul fosco futuro della linea ferrata

ROSSELLA SCHEMBRI

Si tiene oggi alla Provincia il primo della serie di incontri programmati sabato, in occasione della giornata di mobilitazione a difesa delle ferrovie. I rappresentanti del sindacato di base Fitu Trasporti, nel confronto odierno con il presidente Franco Antoci, definiranno le prossime tappe della vertenza, fra cui quella fondamentale, di organizzare un vertice alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti Russo.

A questo proposito, il segretario provinciale del Pd, Salvo Zago in una nota dichiara l'impegno del suo partito a fare in modo che si realizzi l'impegno visto che il rappresentante dell'Ars è attualmente il referente principale di questa vertenza (dato che la Regione non ha firmato il contratto di servizio con la Rfi).

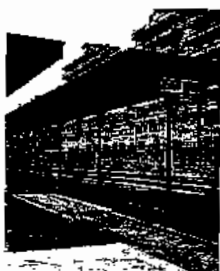
Zago annuncia anche delle iniziative, attraverso i gruppi parlamentari alla Regione, alla Camera e al Senato, "per sollecitare le istituzioni a ridare dignità a un settore ancora strategico per lo sviluppo della nostra terra, e rilanciare complessivamente il problema delle iniziative per fare superare alla provincia di Ragusa, la sua marginalità geografica".

Di ben altro avviso è il coordinatore provinciale di Futuro e Libertà, Enzo Pelligra, che ritiene che ogni lotta a tutela della ferrovia sia una partita persa in partenza. "Iniziativa lodevole, ma purtroppo di retroguardia", è il commento di Pelligra, in merito al sit in avvenuto tre giorni fa alla stazione ferroviaria di Ragusa. "Dobbiamo prendere atto di come questa realtà infrastruttu-

rale nella nostra provincia sia morta e sepolta - scrive in una nota Pelligra - e quindi che senso ha lottare per una guerra che si sa essere già persa in partenza?". Pelligra rilancia l'idea di creare il parco urbano al posto della stazione ferroviaria.

La proposta e i commenti di Pelligra destano la reazione del portavoce della Fitu Cub trasporti, Pippo Gurrieri. "Altro che guerra persa in partenza - dice - la vertenza a difesa della nostra tratta ferroviaria, può avere un grande avvenire, e presto o tardi tutti dovranno capire, che ciò che non ha futuro è il gommato". Gurrieri ritiene offensivo definire l'infrastruttura ferroviaria "morta e sepolta". "Negli ultimi dieci anni vi sono stati investiti per le manutenzioni e per rendere la tratta più efficiente, complessivamente 50 milioni di euro, - afferma Gurrieri - vogliamo spartarci sopra? il problema non è l'infrastruttura, il problema è riportare i treni sopra questa tratta e ciò può avvenire solo avviando una mobilitazione concreta e unitaria, con l'apporto di tutti".

Gurrieri infine bocchia la proposta del parco urbano. "Ci sono parecchie aree in via di cementificazione a Ragusa, che potrebbero bene accogliere il parco urbano - afferma il ferroviere - e non certo un sito ferroviario, il cui scalo merci, nel 2008 fu chiuso dalla società ferroviaria, pur avendo una produttività altamente positiva". Lo scalo merci di Ragusa, con un 48 per cento di produttività in più, fu eliminato, mentre in Sicilia restarono aperti altri scali merci che lavoravano molto meno.



LA STAZIONE DI RAGUSA

*Oggi incontro
alla Provincia
per organizzare
un vertice alla
presenza
dell'assessore
regionale Russo*

ASSOSTAMPA

Oggi assemblea e ricordo di colleghi scomparsi

●●● **L'assemblea degli iscritti della sezione di Ragusa dell'Assostampa si terrà questo pomeriggio, alle 15, in prima convocazione e alle 16 in seconda convocazione nella sala riunioni del Palazzo della Provincia, in viale del Fante, a Ragusa. All'ordine del giorno, l'approvazione del bilancio consuntivo 2011 e di quello preventivo 2012; dibattito e proposte sulla riforma dell'Ordine dei giornalisti. All'assemblea dei giornalisti, aperta anche ai non iscritti, parteciperà il nuovo presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena. Al termine dell'assemblea, sarà celebrato, a Scicli, il patrono dei giornalisti San Francesco di Sales. Alle 19,30, nella chiesa di San Giovanni, in via Mormino Penna, verrà celebrata la santa messa in suffragio anche dei colleghi che ci hanno lasciato negli ultimi anni: Santo Vanasia, Loredana Modica, Giorgio Buscema, Ferdinando Sigona.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'ACCUSA

«La Regione sta affossando le imprese della provincia»

"Raffaele Lombardo si dimetta". A chiedere le dimissioni del presidente della Regione Siciliana è stato il segretario regionale del Partito repubblicano italiano, Gino Calvo, durante il congresso provinciale del Pri che si è svolto domenica scorsa a Modica. Ad aprire i lavori è stato proprio Calvo che nel suo intervento ha ricordato come la Serit, che in questo momento sta vessando le imprese siciliane con tassi altissimi, sia per il 60 per cento di proprietà della Regione Siciliana e per il restante 40 per cento dell'Agenzia delle entrate.

"Dunque - ha dichiarato il segretario regionale del Pri, Calvo - la Regione invece di dare sostegno alle imprese grazie ai finanziamenti della Comunità europea, affonda l'economia siciliana con tassi che arrivano fino al 30 per cento. E' chiaro che esiste una incompatibilità tra la Regione e la Serit". Calvo nella sua relazione ha affrontato vari punti concernenti lo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia. A partire dalla questione infrastrutturale che vede la provincia di Ragusa ancora isolata, in attesa dell'aeroporto di Comiso, per arrivare alla crisi dell'agricoltura. E a proposito dello scalo casmeneo, Calvo ha ricordato che la Ryanair sarebbe pronta ad investire con voli low cost. Eletta la direzione provinciale del partito.

M.B.

GASTRONOMIA. Da venerdì a domenica torna la rassegna «Cheese Art»

Formaggi storici, nasce la Cacioteca regionale

●●● Dopo sei anni, da venerdì a domenica, ritorna Cheese Art, la manifestazione organizzata dal CoRFiLaC (Consorzio di ricerca per la filiera lattiero-casearia). Aprirà i battenti con due eventi particolari: l'inaugurazione della "Cacioteca Regionale Siciliana", un centro di stagionatura sperimentale internazionale e la presentazione ufficiale, con lo svolgimento del primo congresso, dell'associazione Worldwide Traditional Cheeses as-

sociation (WwTCa), nata a seguito del lavoro scientifico del CoRFiLaC con Università e Centri di Ricerca Internazionali a difesa della produzioni casearie nel mondo. L'edizione 2012 di Cheese Art sarà in house in quanto si svolgerà all'interno della struttura di ricerca che aprirà ai consumatori per avvicinarli sempre più ai produttori e agli operatori del settore.

Saranno proposti, come da tradizione, eventi enogastrono-

mici nel Teatro del Gusto, presso l'Accademia della Terra degustazioni continue, wine, beer & cheese e i Sapori della Terra, alla scoperta della biodiversità dei saperi e dei sapori dei formaggi storici in abbinamento a grandi prodotti dell'enogastronomia (pane, vini, birre, oli, conserve). Tutti i particolari dell'iniziativa, che proietta Ragusa al centro della scena nazionale, saranno illustrati stammani dal presidente del CorfiLaC, professore Giuseppe Licitra. L'appuntamento con la kermesse Cheese Art è presso i locali del Consorzio di ricerca per la filiera lattiero-casearia lungo la Strada Provinciale 25 Ragusa-Mare al Km 5. (SM)

MODICA Cgil, Cisl e Uil non vogliono che il bilancio sia approvato a settembre

Preoccupano i conti del Comune sollecitata una commissione

Posta l'esigenza di un ufficio tributi che acceleri le riscossioni

Duccio Gennaro
MODICA

I sindacati sono preoccupati e chiedono al sindaco di affrontare da subito la questione finanziaria a palazzo San Domenico. A cominciare dal bilancio 2012 per la cui redazione Cgil, Cisl ed Uil chiedono sin da subito l'insediamento di una commissione perché non si arrivi, come già successo lo scorso anno, a settembre per l'approvazione dello strumento finanziario.

I sindacati hanno posto ad Antonello Buscema dei punti irrinunciabili per uscire fuori da una situazione difficile. Il primo, e forse prioritario in assoluto, è la costituzione di un ufficio tributi che lavori a tempo pieno per accelerare la riscossione ma anche per non commettere errori come quelli verificatisi nell'invio delle cartelle Ici e Tarsu.

I sindacati pensano anche, se non soprattutto, alla situazione dei dipendenti comunali, e degli stipendi. Cgil, Cisl ed Uil hanno preso atto che ben tre stipendi sono stati pagati nel mese di dicembre grazie all'erogazione di un prestito di cinque milioni da parte della Regione ma lamentano anche che la tredicesima non è stata ancora erogata. Dicono all'unisono, Salvatore Terranova (Cgil), Bartolo Di Marino (Cisl) ed Ettore Rizon (Uil): «L'inizio dell'anno sta

già presentando e presenterà le identiche difficoltà sperimentate in precedenza, per la strutturale penuria di liquidità, perché, oltre al drenaggio di risorse per le note e risapute problematiche direttamente legate ai debiti non onorati. Non si è stabilizzato, sotto l'aspetto dell'assetto organizzativo e della sua efficacia, il processo di riscossione *in house* dei tributi, per il quale occorrerà almeno un altro anno di attenzione al fine di condurlo ad una impostazione che renda i frutti per cui è stato pensato. In questa fase persisterà il lacerante sintomo di sempre, ossia ritardi nell'erogazione degli emolumenti. Quest'anno è cruciale per l'amministrazione perché deve definire i nodi strutturali che hanno fatto e fanno zoppicare l'ente sotto il profilo delle funzioni cui è chiamato, con particolare riguardo al completamento del progetto del suo risanamento economico e finanziario, all'attività di riorganizzazione degli suoi assetti interni attraverso una nuova filosofia di insieme in base alla quale dare una nuova fisionomia organizzativa e sociale all'ente».

Da qui la necessità di costruire un bilancio veritiero, la programmazione del pagamento degli stipendi, la convocazione delle parti per avere certezza dei pagamenti arretrati tra cui tredicesima ed indennità. •

IL CASO sollevato dal direttore di «Sicilia Barocca export» che si occupa di commercializzare e promuovere il prodotto

Tutela del cioccolato artigianale Il giallo del Consorzio «fantasma»

● «Perché non c'erano Camera di commercio e Cna al convegno organizzato sabato?»

«Da una visura camerale risulta che il Consorzio non è attivo e che il Consiglio di amministrazione risulta scaduto dal mese di febbraio dell'anno scorso».

Concetta Bonini

●●● «Si organizza a Modica un convegno sul cioccolato come esempio di eccellenza e non si invitano le istituzioni che negli anni hanno contribuito a costruirla, prima tra tutte la Camera di Commercio di Ragusa che ha finanziato e sostenuto il percorso per il tentativo di ottenere l'IGP, e la CNA provinciale Ragusa da sempre a fianco del CTCM, mentre in platea non sono presenti che 2 dei 19 produttori aderenti al Consorzio di Tutela. Ma insomma: nelle mani di chi è stato lasciato il compito di tutelare e promuovere questo prodotto?». A porsi questa domanda, e a porla innanzitutto al Comune di Modica, «depositario cittadino di questo patrimonio gastronomico e sede del convegno organizzato dal Gruppo Editoriale Sud che si è svolto sabato al Palacultura», è Massimiliano Barone, direttore del Consorzio Sicilia Barocca Export, che si occupa di

commercializzare e promuovere il cioccolato di Modica (da ultimo, a FCH China, a Shanghai).

«Se un'eccellenza c'era – commenta Barone, facendo riferimento al titolo del convegno – dobbiamo chiederci se forse non la stiamo distruggendo, giacché nei metodi di questo Consorzio sembra essere del tutto assente il dialogo con il territorio e con gli stakeholders di questo mercato». Barone ha già fatto più volte notare alcuni «problemi di metodo» rispetto all'azione del Consorzio: «Ho già chiesto al Comune, alla Camera di Commercio e alla Cna ed in occasione del Chocobarocco 2011 – spiega Barone – di fare luce sulle tante zone oscure in cui ci siamo imbattuti. Il Consorzio dovrebbe occuparsi della tutela del cioccolato, ma non ha mai fatto alcun passo per proteggerlo dalle contraffazioni o dalle applicazioni arbitrarie di prezzo alla vendita, a danno anche di chi, come noi, si occupa di esportarlo in Italia e all'estero. Assente ogni adempimento sostanziale a quelli che dovrebbero essere i suoi obblighi statutari, ho chiesto anche di verificare la forma con cui questo Consorzio opera. Ebbene, a questo proposito – denuncia Barone – va detto che, non essendo ancora

stato riconosciuto un marchio, il Consorzio di Tutela non è registrato come tale presso il Ministero delle Politiche agricole ai sensi dell'art. 14 della legge 526/99, quindi ad oggi non è nulla di più che una semplice associazione di produttori. Ma c'è di più: da una visura camerale risulta che il Consorzio non è attivo e che il suo consiglio di amministrazione è scaduto a febbraio del 2011, mentre il direttore Nino Scivoletto è una figura fantasma, giacché non esiste un solo atto ufficiale in cui sia riportata la sua nomina». Le ombre non si allungano solo sul Consorzio, ma si estendono anche a Chocobarocco. «Quel marchio – denuncia Barone – che il Consorzio si fa vanto di aver messo a disposizione della città, è stato in realtà registrato da «Il mondo di Marfi srl», società con sede a Perugia, che potrebbe decidere in qualunque momento di sottrarre a Modica il diritto a usarlo. Chiedo a questo punto – conclude Barone – che su tutti questi aspetti si faccia chiarezza, a garanzia del futuro di questo prodotto, del suo valore sul mercato e degli investimenti che tutta la Città, le istituzioni pubbliche e gli imprenditori privati, stanno facendo».

(COB)

IL CASO. Il sindaco Alfano sul dissesto finanziario

«Coraggio comisani ce la possiamo fare»

LUCIA FAVA

COMISO. "Il dissesto non va preso alla leggera, occorreranno dei sacrifici ma i comisani ce la faranno". Ne è certo il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, che vuole tranquillizzare i suoi concittadini circa le conseguenze reali che il default avrà sulla città.

"Ci saranno dei tagli ai servizi - ammette Alfano - ma quelli essenziali verranno mantenuti, mentre le tasse non saranno più pesanti di quanto già non lo siano. Di nuovo per i comisani ci sarà solo l'introduzione dell'Ici-Imu, ma non è il dissesto a imporla, bensì il governo nazionale e l'ente vi potrà incidere solo con un leggero aumento rispetto al minimo, non superiore comunque a 100-150 euro l'anno. Occorre ripianare, è vero, e i soldi saranno presi da una gestione più oculata delle spese".

"Già da tempo - continua Alfano - abbiamo allineato entrate e uscite ma proveniamo da un decennio in cui i bilanci venivano falsati da voci di spesa non caricate. La vera causa del dissesto è che per anni abbiamo fatto spe-

se che non potevamo permetterci. In un decennio l'amministrazione Digiacommo ha stipulato 1350 contratti di collaborazione, in pratica uno ogni 3 giorni. Alcuni di questi i cittadini li stanno ancora pagando e li continueranno a pagare per i prossimi 10 anni. Sono 3 anni che parlo di numeri e nessuno ha mai avuto il coraggio di contestarli".

"Io di errori ne ho fatti - ammette Alfano - non credo ci sia un sindaco che non possa sbagliare. Alcune cose politicamente potevo anche evitarle, come ad esempio gli staffisti. Ma stiamo parlando di 150 mila euro, di 11 persone in tre anni di amministrazione, a fronte di 1350 contratti in 10 anni. Potevamo non fare le due manifestazioni del Settembre Casmeneo del 2009 e 2010, costatici rispettivamente 250 e 300 mila euro. Iniziative comunque importanti per la città perché hanno contribuito a rivitalizzare il centro storico".

"Potevamo spendere di meno, è vero - continua il primo cittadino - ma con un debito di 25 milioni di euro, anche a voler arrivare ad un milione di

cosidette «spese folli della giunta Alfano», ma gli altri 24 milioni chi li ha prodotti?"

Quindi il primo cittadino replica a quanti, dall'opposizione, continuano a chiedere le sue dimissioni: "Mi dimetterò il giorno dopo che riuscirete a dimostrare che il debito al comune di Comiso l'ho creato io in questi 3 anni con numeri, cifre e carte alla mano".

Alfano torna a rivolgersi nuovamente ai suoi concittadini: "Ereditiamo una situazione pesante e difficile - aggiunge - che ci costringerà a fare alcune rinunce e sacrifici, i comisani dovranno avere pazienza, sicuramente

«Non ci saranno gravi aumenti e manterremo i servizi essenziali, ma staremo attenti ad ogni spesa. Certo ho fatto degli errori ma sono ben poca cosa rispetto a quelli di chi mi ha preceduto»

dovremo rinunciare a qualche servizio e a qualche vizio che in realtà non ci siamo mai potuti permettere ma che ci hanno abituato ad avere e poi potremo risalire la china".

"Abbiamo messo un punto - conclude Alfano - e da questo momento in poi ci sarà chi dovrà verificare le cause del dissesto. Noi adesso dovremo riprendere la normale attività e allo stesso tempo cercare di recuperare le provvidenze economiche per cercare di pagare questi debiti che non sono debiti dell'amministrazione Alfano ma che l'amministrazione Alfano continuerà a pagare".

E dopo il default il lungo iter passa da Regione e ministero

COMISO. La dichiarazione di dissesto è il primo passaggio per l'Ente di piazza Fonte-Diana. Nei prossimi giorni dovranno essere portate avanti le procedure successive all'atto. Si parte dalla messa a conoscenza degli organi competenti, quindi ministero, Regione e Corte dei conti, dell'approvazione del dissesto da parte del Consiglio comunale e questo avverrà in tempi brevissimi anche perché la legge impone 5 giorni. Già ieri la relazione è stata trasmessa in Prefettura.

Successivamente si attende la comunicazione per l'insediamento della commissione di tre membri che dovrà valutare la massa debitoria. Tutto ciò che è relativo al pregresso, verrà estrapolato dal bilancio comunale e passato alla gestione straordinaria della liquidazione. Parallelamente dovrebbe partire l'indagine della Corte dei conti. L'Articolo 248 del Testo unico Enti locali specifica che "fermo restando quanto previsto dall'art. 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, gli amministratori riconosciuti responsabili, anche in primo grado, di danni da loro prodotti, con dolo o colpa grave, nei cinque anni precedenti il verificarsi del dissesto, non possono ricoprire, per cinque anni, incarichi di assessore, di revisore dei conti di enti locali e di rappresentante di enti locali presso altri enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati".

L.F.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Tecnici al lavoro sulla ripartizione del fondo di riequilibrio 2012. L'Ifel prepara un vademecum

I comuni rischiano la stangata

Senza l'Imu tagli del 51%. Ma il gettito dell'imposta è incerto

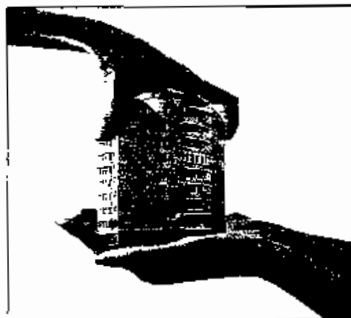
DI FRANCESCO CERISANO
e MATTEO BARBERO

Ai comuni il 51% di risorse in meno rispetto al 2011. In pratica 5,6 miliardi di tagli. Rischia di essere assai salato il conto che la manovra Monti potrebbe presentare ai sindaci nel 2012. Il sacrificio sarà di certo mitigato dal maggior gettito Imu, su cui però pesano svariate incognite che per il momento rendono non confrontabile la dote dell'imposta municipale con quella assicurata nel 2011 dall'Ici ormai soppressa. Dalla difficile quantificazione della detrazione sull'abitazione principale al trattamento fiscale delle pertinenze, dalla ripartizione tra stato e comuni del gettito delle seconde case agli effetti che la nuova Imu determinerà sull'addizionale comunale Irpef, sono molteplici i profili di incertezza che fanno brancolare nel buio i primi cittadini. Le notizie che trapelano dal ministero dell'Interno non sono tra le più rassicuranti. Il gruppo di lavoro coordinato dai tecnici del sottosegretario **Saverio Ruperto** ha iniziato a produrre le prime stime sul fondo di riequilibrio 2012, ossia il fondo, istituito dal federalismo fiscale e all-

mentato dal gettito dei tributi immobiliari, che assieme alla compartecipazione Iva finanzia i comuni. L'anno scorso erogò 8,37 miliardi (più 2,89 miliardi a titolo di Iva) ma da quest'anno i due cespiti saranno inglobati in un'unica posta contabile su cui si abatterà un mix di tagli vecchi e nuovi: 1,25 miliardi previsti per il 2012 dal 78/2010 di **Giulio Tremonti** e il miliardo e 450 milioni decurtati da **Mario Monti**. La prima sforbiciata riguarda solo i comuni con più di 5 mila abitanti, mentre la seconda colpisce anche i piccoli comuni. In entrambi i casi, però, si tratta di tagli secchi, cioè non compensati dal maggior gettito tributario, come accade, invece, per la «regolazione compensativa» prevista dall'art. 13, comma 17, dello stesso decreto Monti per rendere neutrale l'introduzione del nuovo meccanismo di prelievo sugli immobili per i comuni che con l'Imu avranno un maggior gettito: è prevista un'ulteriore detrazione sul fondo, mentre in caso di perdita di risorse sarà previsto un incremento. La partita vale, nel complesso, 1,627 milioni.

Infine, dovrà essere prevista

una detrazione compensativa (valore stimato: 1.650 milioni) per l'Irpef relativa agli immobili non locati, che non transiterà più per il fondo, ma che i comuni si troveranno nel maggiore gettito Imu.



Altre questioni non secondarie riguardano il riparto della compartecipazione Iva (circa 2,8 miliardi), che, a differenza dello scorso anno, non verrà più distribuita sulla base del gettito per regione, ma sarà anch'essa inglobata nel fondo; la compensazione del mancato gettito (614 milioni) derivante dall'abolizione delle addizionali energetiche; il recupero del-

la differenza tra certificazione 2010 e ulteriore riduzione 2010 e 2011 per l'Ici degli ex rurali; l'applicazione delle detrazioni per i «costi della pratica» previste dall'art. 2, comma 183, l. 191/2009.

Tutti questi passaggi richiedono difficili scelte di metodo su cui i tecnici del Viminale stanno iniziando a porre i primi punti fermi. Il confronto Imu-Ici verrà operato considerando solo gli immobili diversi da prima abitazione e fabbricati rurali strumentali. Le quote compensative dell'ex Ici prima casa saranno consolidate nel fondo, anche se i comuni potranno contare sul gettito Imu relativo alle abitazioni principali. Nella riunione di giovedì scorso il tavolo tecnico ha anche definito una prima tabella di marcia per l'emanazione dei provvedimenti. I decreti saranno tre (uno per ripartire il taglio del 78, l'altro per suddividere il fondo di riequilibrio e l'ultimo per certificare i livelli di virtuosità ai fini degli sconti sul Patto) e non arriveranno prima del 15 febbraio perché, come ammesso dagli stessi tecnici ministeriali, serviranno almeno a tre due ri-

unioni prima di poter portare i testi in Conferenza stato-città.

Nel frattempo però, alcune stime, seppur parziali, sui tagli sono state fatte. E come detto, non lasciano dormire tranquilli i sindaci. Senza variazioni compensative, come detto, la riduzione media del fondo di riequilibrio sarebbe pari al 61% dell'ammontare 2011 nei comuni con più di 5 mila abitanti e al 42% nei municipi con meno di 5 mila abitanti. Tenendo conto dei meccanismi compensativi, invece, i tagli oscilleranno tra il 22 e il 37% nei comuni sopra i 5 mila e tra il 12 e il 27% nei municipi.

In questo clima di incertezza un aiuto ai comuni arriva dall'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci che oggi pubblicherà sul proprio sito web una guida per il calcolo semplificato delle risorse disponibili per il 2012. È inoltre prevista per i prossimi giorni la pubblicazione di un vademecum sulla formazione dei bilanci 2012 (il cui termine di approvazione è stato prorogato al 30 giugno dagli emendamenti al decreto milleproroghe) che verrà inviato a tutti i responsabili dei comuni e reso disponibile sul sito dell'Ifel.

—● Riproduzione riservata —●—

Il Consiglio dei ministri di venerdì discute il provvedimento che punta a cancellare vincoli e norme superate

Il ministro Patroni Griffi: "Dovunque esiste una lungaggine, bisogna puntare a eliminarla prima possibile"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Certificati, università e bollino blu ecco il decreto per semplificarci la vita

VALENTINA CONTE

«L'idea di fondo è che dove c'è una lungaggine dobbiamo intervenire per eliminarla». Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi spiega così la *ratio* del nuovo decreto in arrivo, già nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, sulle semplificazioni.

«Abbiamo usato un metodo particolare con cui misurare gli oneri che ne derivano per i cittadini e per le imprese - prosegue il ministro - in maniera tale da poter fare una semplificazione mirata sulle cose che più servono». I settori interessati sono numerosi, almeno 16 capitoli. Oltre a famiglie e aziende, anche lavoro, appalti, ambiente, agricoltura, ricerca, agenda digitale, scuola e università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese



Banca dati sugli appalti Vita lunga ai permessi

PER disboscare le procedure ridondanti, le imprese potranno partecipare a una fase sperimentale di semplificazione, attivando convenzioni con gli uffici pubblici. Entro fine anno saranno individuate le pratiche da tenere in vita, razionalizzate alcune procedure, introdotte autocertificazioni in materia ambientale. Sarà più semplice assumere stagionali e partecipare agli appalti (ogni anno le imprese presentano gli stessi documenti 27 volte), grazie alla nuova "Banca dati nazionale dei Contratti pubblici". I controlli sulle imprese saranno meno persecutori e più snelli. Le autorizzazioni di polizia non avranno più durata annuale, ma triennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza



L'Inps controllerà le spese per tutte le agevolazioni

LA SPESA per l'assistenza sociale sarà monitorata dall'Inps che raccoglierà in un unico bacino, il "Casellario dell'assistenza", i propri dati e quelli in possesso di tutte le amministrazioni pubbliche relativi alle condizioni economiche dei cittadini che si avvalgono di agevolazioni. In particolare, l'incrocio sarà tra i redditi dichiarati ai fini fiscali e la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il modulo da consegnare all'Inps per il calcolo dell'Isee che garantisce prestazioni sociali agevolate. In caso di discordanze dei dati non giustificabili dal cittadino, l'Inps comunicherà gli esiti delle verifiche all'ente che ha erogato il servizio agevolato e scatterà una sanzione.

E-government



Arriva l'Agenda digitale fondi alla ricerca accelerati

IN ARRIVO anche l'Agenda digitale italiana, per metterci in pari con l'Europa. Sarà definita da una direttiva del presidente del Consiglio ed avrà come obiettivo «la realizzazione delle infrastrutture tecnologiche e immateriali» utili a sostenere la domanda di servizi digitali e rilanciare e *government, cloud computing* (la nuvola informatica) e la completa digitalizzazione di scuola e università. L'accesso dei fondi per la ricerca, anche quelli internazionali, sarà reso più semplice e certo. Una sola impresa potrà fare da capofila nei rapporti con gli enti erogatori dei fondi e spezzare così i lunghi iter burocratici.

Il Consiglio dei ministri di venerdì discute il provvedimento che punta a cancellare vincoli e norme superate

Il ministro Patroni Griffi: "Dovunque esiste una lungaggine, bisogna puntare a eliminarla prima possibile"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Certificati, università e bollino blu ecco il decreto per semplificarci la vita

Documenti



Più veloci rinnovi patente e cambi di residenza

IL CAMBIO di residenza avverrà in tempo reale e si potrà richiedere anche *online*. Chi ha disabilità userà il solo «verbale della commissione medica integrata» per ottenere le agevolazioni. Gli atti tra Comuni ed enti viaggeranno solo «in modalità telematica». Così le domande per i concorsi pubblici. Le nuove carte d'identità scadranno sempre nel «giorno e mese di nascita». Il «bollino blu» per il controllo dei fumi delle auto non avrà più cadenza annuale, ma ad ogni revisione. Per il rilascio e rinnovo della patente basterà il certificato del medico e per gli over 80 a fare la visita sarà il singolo medico, non la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti pubblici



Pratiche troppo lunghe? Sanzioni per i funzionari

LA PUBBLICA Amministrazione dovrà sempre pareggiare gli oneri amministrativi: il saldo tra oneri aggiunti e oneri eliminati dovrà essere pari a zero. Si prevede una valutazione annuale complessiva, comparto per comparto, sentite anche le associazioni di imprenditori e consumatori. Se qualcuno sfiora, scatta la delega al governo che sforbierà gli oneri in eccesso. Se il funzionario non rispetta i tempi di conclusione delle pratiche, rischia sanzioni disciplinari e pecuniarie, mentre cittadini e imprese possono rivolgersi a un altro dirigente. Ogni pratica finale dovrà riportare se i tempi sono stati rispettati o meno.

Istruzione



Scuole con più autonomia. Atenei, iscrizione online

LE ISCRIZIONI all'università, dall'anno accademico 2012-2013, saranno possibili solo *online*. Un unico portale nazionale, in italiano e inglese, consentirà le immatricolazioni in tutti gli atenei d'Italia. Non solo. Anche la verbalizzazione degli esami di profitto e di laurea sarà completamente informatizzata. Sul fronte scuola, le misure in arrivo puntano a consolidare e potenziare l'autonomia scolastica e a definire un «organico dell'autonomia» per ciascun istituto, costituito da tutti i posti di lavoro necessari nel triennio, e un «organico di rete» (esteso alle di scuole in ambito provinciale).

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dilaga l'agitazione, e i tassisti occupano le città. Monti affronta la riforma del mercato del lavoro

L'Italia si ferma assediata dai Tir

Blocchi stradali ovunque contro il rincaro del carburante

DI GIAMPIERO DI SANTO

Comincia con uno sciopero dei Tir che minaccia di paralizzare l'Italia per 5 giorni la settimana più difficile del governo, che varato il decreto sulle liberalizzazioni, ieri ha giocato subito la carta più pesante al tavolo della riforma del mercato del lavoro, con cinque proposte, tra le quali il superamento della cassa integrazione straordinaria e l'introduzione dell'indennità di disoccupazione, che hanno ottenuto il no secco della Cgil e l'apertura di Cisl e Uil. L'esecutivo guidato da **Mario Monti** vuole condurre in porto la ristrutturazione del mercato del lavoro senza forzature, cioè senza fare ricorso a decreti legge, e soprattutto in tre o quattro settimane al massimo, ma c'è la sensazione che il fronte più caldo, nelle prossime settimane, sarà quello dell'autotrasporto, perché il movimento dei Forconi che protesta contro il rincaro del gasolio e ha già bloccato la Sicilia e in parte la Sardegna, da ieri si è propagato al resto d'Italia.

Tassisti e Forconi uniti nella lotta

La rivolta degli autotrasportatori si è estesa al Lazio, dove

il blocco della Pontina da parte dei Tir è diretto strategicamente da un ex generale dei carabinieri, **Antonio Pappalardo**, alla Campania, alla Puglia e anche al Nord, in particolare in Lombardia e Piemonte. Il traffico in autostrada ha subito forti rallentamenti, a Meft, Cassino e Pomigliano la Fiat dovrà bloccare la produzione già da oggi, e la situazione è rimasta molto grave ovunque. Una situazione di disagio definita inaccettabile dal presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi, **Roberto Alesse**, che ha annunciato

l'apertura di «un procedimento per valutare le sanzioni da irrogare a chiunque stia violando la legge e danneggiando i cittadini». Si potrebbe arrivare anche alla precettazione, come ha fatto capire il ministro dell'Interno, **Anna Maria Cancellieri**, che ha dichiarato: «Non saranno tollerati blocchi stradali. Useremo anche tenere presente i diritti dei cittadini». Diritti minacciati anche dall'agitazione dei tassisti, che ieri hanno scioperato fino alle 22 e intendono proseguire l'agitazione. Senza trascurare il

pericolo incombente di chiusura delle pompe di benzina per un periodo che potrebbe raggiungere i dieci giorni, anche se non saranno consentiti scioperi di durata superiore a 72 ore consecutive.

Lavoro, lo scoglio della riforma

Alle parti sociali convocate ieri a palazzo Chigi, il ministro del lavoro e delle pari opportunità, **Elsa Fornero**, ha presentato un documento che propone l'introduzione di uno schema di reddito minimo che «potrebbe essere

già individuato in questa riforma ma con applicazione normativa rinviata». Il governo delineato una riforma degli ammortizzatori sociali basata su due pilastri: il primo sosterebbe i lavoratori che temporaneamente si trovano ad affrontare un periodo di attività ridotta, il secondo sarebbe una vera indennità di disoccupazione. Monti ha auspicato che il negoziato tra governo e parti sociali «serva a migliorare la situazione di imprese e lavoratori e dell'Italia nella Ue».

Bagnasco, governo di buona volontà

Il presidente della Cei, cardinale **Angelo Bagnasco**, in apertura del Consiglio episcopale permanente, ha detto che «per l'Ici, la Chiesa non chiede privilegi, né che si chiudano gli occhi su strutture o manchevolezze, «Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo». Del governo Monti, il presidente della Cei ha detto che si tratta di «un esecutivo di buona volontà, autonomo non dalla politica ma dalle sue complicazioni ed esasperazioni di essa, e con l'impegno primario di affrontare i nodi più allarmanti di una delicata, contingenza».

— *Riproduzione riservata* —

LA CRISI FINANZIARIA

Dopo la Sicilia lo sciopero dei "forconi" dilaga su scala nazionale: "Continuiamo fino a venerdì"

Nel mirino i costi del gasolio, dei pedaggi e dell'Irpef. Ma è polemica sulle modalità delle manifestazioni

IL DOSSIER. La rivolta delle categorie

La sfida dei Tir al governo blocchi stradali in tutta Italia il Garante: vanno precettati

La Cancellieri: rischio violenze, non tollereremo altri stop

Il Nord

In Piemonte e Lombardia autostrade al collasso disagi al porto di Genova

I DISAGI maggiori si sono avuti in Piemonte e in Lombardia. A Torino centinaia di tir fermi ai lati delle strade hanno rallentato il traffico fino a sera su tutta la viabilità intorno al capoluogo. Gli automobilisti sono stati costretti a rimanere fermi in coda sull'A4 allo svincolo di Novara, sulla tangenziale sud, a Serravalle Scrivia. Sulla tangenziale nord, all'altezza dello svincolo per l'Autoporto Sito, alcuni manifestanti hanno bloccato a piedi parte della carreggiata (due corsie su tre). Lo sciopero ha costretto la Fiat a un provvedimento drastico: non sono arrivati i rifornimenti dei pezzi da assemblare, quindi per domani è stato deciso il fermo (almeno per il primo turno) degli stabilimenti di Melfi,



Cassino, Pomigliano, Mirafiori e Sevel Val di Sangro. In Lombardia i camion hanno preso di mira il tratto sull'A4 tra Seriate e Bergamo, con lunghissime code agli svincoli di Dalmine, Capriate e Bergamo. A Genova un presidio nella zona del porto ha rallentato le operazioni in entrata e uscita dello scalo, mentre decine di altri camion erano fermi al varco autostradale di Bolzaneto, all'ingresso della città. Problemi anche in Emilia Romagna, con rallentamenti pesanti a Forlì e Bologna San Lazzaro. Totalmente bloccato dagli autotrasportatori il casello di Cesena.

Il Centro

Caos sulla Roma-Napoli in Toscana sospesi i traghetti per Olbia

PARTICOLARMENTE critica la situazione intorno a Roma, soprattutto sul tratto autostradale verso Napoli. I presidii di centinaia di tir hanno costretto alla chiusura i caselli di Frosinone e Anagni, camion fermi anche nei pressi dei caselli di Ceperano, San Vittore e Cassino, dove domani si fermerà lo stabilimento Fiat. L'"assedio" delle arterie vitali intorno alla città ha creato pesanti difficoltà di approvvigionamento del mercato ortofrutticolo Car, uno dei più grandi della capitale. I rifornimenti di frutta e verdura si sono ridotti del 70 per cento, soprattutto quelli provenienti dal sud. «Oggi ci aspettiamo dei rincari nei mercati regionali di Roma» prevede Confesercenti—



questo tipo di blocchi, riducendo le forniture, porta inevitabilmente a farne le spese sono i cittadini e i commercianti». In Toscana i "bisonti della strada" si sono posizionati nei varchi di ingresso del porto di Marina di Carrara, causando la sospensione dei traghetti per e da Olbia. Situazione difficile anche a Livorno e al casello Valdichiana dell'A1. Nelle Marche, ai caselli dell'A14 i camionisti sono scesi dai mezzi e hanno fatto voltinaggio tra gli automobilisti in coda. A Campobasso i tir si sono fermati all'ingresso della città.

Il Sud

Epicentro in Campania e da Taranto a Gela è assedio alle industrie

A NAPOLI pompe di benzina e generi alimentari presi d'assalto: è l'effetto della paralisi di molti punti nevralgici della viabilità autostradale della Campania. I rifornimenti in città non sono arrivati, generando la psicosi di automobilisti e massaie. I blocchi dei manifestanti si sono concentrati alla barriera autostradale Nord, in entrambe le direzioni. A Pomigliano sono stati costretti a spegnere i motori almeno tre autocompattatori, che



non hanno potuto raccogliere i rifiuti del capoluogo. Tensioni anche al casello autostradale di Nola: un autotrasportatore che era riuscito a ripartire è stato bloccato da un'automobile e gli sono state bucate le gomme del mezzo. Pneumatici forati anche ad alcuni tir siciliani sbarcati al porto di Napoli. Sull'A3 si sono creati presidii di autotrasportatori a ogni svincolo, con situazioni particolarmente critiche per il traffico nella zona della piana di Gioia Tauro e nel tratto tra Lamezia Terme e Cosenza, dove gli automobilisti sono stati costretti a procedere a passo d'uomo. A Reggio Calabria i camion hanno occupato anche strade statali e il carburante nelle stazioni di servizio è praticamente esaurito. A Taranto è stato interdetto l'accesso alla raffineria Eni, a Gela, assediato lo stabilimento petrolchimico. Al porto di Villa San Giovanni restano incolonnamenti di mezzi pesanti in attesa dell'imbarco in Sicilia.

Possono bastare 48 ore di agitazione per mandare in tilt il meccanismo della distribuzione

Non aiuta il panico che si sta diffondendo tra i consumatori
Caccia all'approvvigionamento

IL DOSSIER. La rivolta delle categorie

I bisonti padroni della strada su gomma il 90% delle merci e oggi si ferma tutta la Fiat Con il blocco a rischio latte, farmaci e benzina

LUCIO GILLIS

Supermercati con scaffali semivuoti, code alle farmacie, distributori di benzina presi d'assalto. Il blocco dei Tir rischia di travolgere anche il resto dello Stivale. Bastano poche ore, «24 o 48 ore al massimo», spiega Giuseppina Della Pepa, segretario generale di Anita, una delle più importanti sigle che non aderisce alla protesta. Un effetto domino che rischia di travolgere botteghe e farmacie, centri

Quota del trasporto merci* su strada nei maggiori paesi europei

Paese	Quota (%)
Spagna	95,7
Gran Bretagna	88,
Italia	88
Francia	80
Germania	6

LUCIO GILLIS

Supermercati con scaffali semivuoti, code alle farmacie, distributori di benzina presi d'assalto. Il blocco dei Tir rischia di travolgere anche il resto dello Stivale. Bastano poche ore, «24 o 48 ore al massimo», spiega Giuseppina Della Pepa, segretario generale di Anita, una delle più importanti sigle che non aderisce alla protesta. Un effetto domino che rischia di travolgere botteghe e farmacie, centri commerciali e mercatini. In Italia il 90% delle merci, circa un miliardo e mezzo di tonnellate, viaggia su gomma. E la merce, nel giro di qualche ora, comincerà a scarseggiare effetto degli stessi consumatori presi dal panico. La corsa all'accaparramento, i carrelli della spesa strapieni o gli automobilisti che per precauzione stanno facendo il pieno, danno una accelerata all'esaurimento delle scorte. I Tir bloccano l'afflusso dei prodotti freschi, di carburanti e farmaci. E mettono in crisi industrie come la Fiat.

Industrie

Mirafiori, beffati gli operai sono costretti a restare fermi dopo la cassa integrazione

LA GRANDE industria rischia di fermare le catene di montaggio a causa della protesta dei "padroncini". In particolare i blocchi impediscono il rifornimento di componenti agli stabilimenti gruppo Fiat e in molti di questi, già oggi, l'attività resterà ferma. Lo stop inizia con il primo turno nelle fabbriche di Meli, Cassino, Pomigliano, Sevel e Mirafiori. La protesta dei Tir gioca tra l'altro un brutto scherzo ai lavoratori delle carrozzerie di Mirafiori: dopo una cassa integrazione straordinaria durata circa un anno (come previsto dall'accordo siglato lo scorso anno) i dipendenti in cigs avrebbero dovuto riprendere proprio oggi, per tre giorni, la loro attività. E solo nel pomeriggio, dopo una prima ricognizione dei tecnici della casa torinese, si potrà avere un quadro più completo della situazione e capire se si potrà o meno riprendere il normale lavoro nelle fabbriche.



Medicine

I farmacisti vengono riforniti anche due volte in una giornata c'è ansia per le ordinazioni

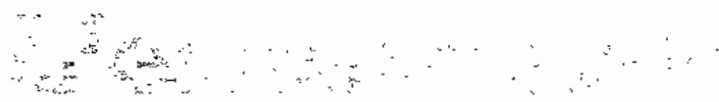
ANCHE i farmaci potrebbero scarseggiare. Un problema gravissimo sul quale la categoria dei farmacisti, nelle ultime ore, sta cercando di attirare l'attenzione del governo. La protesta dei Tir, in questo caso, rischia di acuire le tensioni di un settore che il primo febbraio abbascerà le saracinesche contro il decreto liberalizzazioni. Fino a quella data, se il blocco dei "padroncini" dovesse protrarsi, migliaia di persone rischiano di non poter ricevere medicinali. In genere, in una grande città come Roma, i pochi distributori di farmaci riforniscono le rivendite due volte al giorno. Ma se i carburanti cominceranno a scarseggiare, limitando la mobilità, e se i camion che trasportano medicinali dall'industria ai distributori dovessero restare intrappolati nella protesta, potrebbero verificarsi situazioni di emergenza.



Possono bastare 48 ore di agitazione per mandare in tilt il meccanismo della distribuzione

Non aiuta il panico che si sta diffondendo tra i consumatori
Caccia all'approvvigionamento

IL DOSSIER. La rivolta delle categorie



I bisonti padroni della strada su gomma il 90% delle merci e oggi si ferma tutta la Fiat Con il blocco a rischio latte, farmaci e benzina

LUCIO CILLIS

Supermercati con scaffali semivuoti, code alle farmacie, distributori di benzina pronti d'assalto. Il blocco dei Tir rischia di travolgere anche il resto dello Stivale. Bastano poche ore, «24 o 48 ore al massimo», spiega Giuseppina Della Pepa, segretario generale di Anuta, una delle più importanti sigle che non aderisce alla protesta. Un effetto domino che rischia di travolgere botteghe e farmacie, centri

Quota del trasporto merci su strada nei maggiori paesi europei

Paese	Quota (%)
Spagna	95,0
Gran Bretagna	88,0
Italia	88,0
Francia	81,0
Germania	81,0

Alimentari

Frutta fresca, carne e ortaggi cala l'afflusso nelle metropoli
È allarme pane in Campania

IL BLOCCO dei Tir sta rapidamente stringendo alla gola i rifornimenti verso i grandi centri urbani. L'afflusso dei prodotti freschi, di ortaggi, frutta, latte, carni, cala di ora in ora e le città si preparano a vivere ore difficili. Le prime avvisaglie della crisi in arrivo le sta vivendo il Centro



Agroalimentare della Capitale dove sono «molto forti le difficoltà di approvvigionamento» dell'ortofrutta. I blocchi e la paura di vedere deperire il carico hanno costretto molti "padroncini" che non aderiscono alla

protesta e i distributori a ridurre fino al 70% i flussi di prodotti diretti al Centro romano, con probabili aumenti dei prezzi in arrivo nei mercati nazionali fin da oggi. Problemi potrebbero verificarsi pure nei supermercati. In Campania i panificatori della Unipan lanciano l'allarme e si attrezzano nel reperire scorte di nafta e grano per poter garantire la produzione. Ma nonostante questo la distribuzione del pane, entro tre giorni, potrebbe bloccarsi.

Carburanti

Scatta la corsa al pieno prime file di automobilisti distributori pronti allo sciopero

I CARBURANTI sono tra i primi prodotti a rischio esaurimento delle scorte. In questo caso non sono solo i rifornimenti in calo a provocare la chiusura progressiva degli impianti, ma la stessa corsa al pieno. Gli automobilisti, infatti, hanno im-

parato la lezione siciliana e cominciano a riempire i serbatoi. Nel giro di poche ore la richiesta di benzina, gasolio e gpl è aumentata oltre la media del periodo. Da abitudini consolidate, come



il mettere nel serbatoio solo poche decine di euro, i proprietari delle auto preferiscono oggi fare il pieno, riducendo in tempi brevi le scorte di carburante. Nei prossimi giorni, tra l'altro, potrebbe anche arrivare la conferma della protesta dei benzinai contro il decreto Cresci Italia. Uno sciopero già minacciato nei giorni scorsi che potrebbe bloccare la circolazione per altre 72 ore.

Nuovo invito all'ex premier a staccare la spina a Monti | Manifestazione degli azzurri a sostegno di Formigoni

Bossi da Berlusconi, ma la tensione resta il Pdl rischia di perdere decine di comuni

Lega divisa sulle alleanze. Tosi sfida il vertice: potrei lasciare

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ci ha messo un po'. Silvio Berlusconi, a convincere ancora una volta Umberto Bossi a raggiungerlo a Villa Borletti, in via Rovani. Ne esce intorno alle 22, un'ora e mezzo dopo. Col padrone di casa che lo accompagna fino all'uscio e lo saluta baciandolo sulla guancia. Telefonate in giornata, il solito corteggiamento dopo l'affondo di domenica dal palco leghista, gli avvertimenti, lo strappo ventilato. Il Senatur accetta, si presenta nella residenza milanese del Cavaliere con Calderoli: sul piatto l'affaire Lombardia (dopo la minaccia a Formigoni), la ricucitura tutt'altro che scontata. Sullo sfondo, il timore di Berlusconi di perdere decine di Comuni al Nord se la

Il Carroccio vieta le liste personali il sindaco di Verona reagisce: giochi inaccettabili

spuntasse il fronte maroniano e il Carroccio andasse davvero da solo alle urne in primavera.

Molto dipende dagli esiti della battaglia interna che ormai dilania la Lega, tra "cerchisti" bossiani e fedelissimi di Maroni. Ieri è partita perfino la conta a colpi di mail (di sostegno al Senatur) sollecitata dalla segreteria. In rotta su tutto, dentro il partito, sulla leadership come sulle alleanze. E il sindaco (maroniano) di Verona Flavio Tosi è al centro di questa sfida. Il Consiglio federale di domenica, con una circolare, ha vietato a tutti i candidati leghisti di presentare liste personali. Un punto sul quale Tosi non accetta compromessi: «Se non potrò farlo, allora il partito scelga pure un altro candidato, sono pronto al passo indietro. Piuttosto torno a

fare il programmatore elettronico».

Bossi è ancora una volta spalle al muro, il fronte maroniano incalza. Si sente meno sicuro, a dispetto dei toni dei comizi, anche per questo accetta un nuovo invito dell'amico di sempre, come avvenuto due settimane fa per salvare Cosentino dall'arresto. Raccontano che ieri il leader leghista abbia ammonito l'alleato:

«Mi avevi detto che avremmo festeggiato le "idi di marzo" insieme», alludendo a una ipotetica promessa berlusconiana di staccare davvero la spina al governo Monti in primavera. Il Senatur mette sul piatto dell'alleanza amministrativa proprio il ritiro del sostegno Pdl all'esecutivo.

«Finché Bossi e Berlusconi continueranno a incontrarsi, vuol dire che la ricucitura è sem-

pre possibile» spiega un alto dirigente pidiellino. Fatto sta che gli ultimatum leghista hanno mandato in fibrillazione i berlusconiani in Lombardia. La tensione si tagliava a fette nel coordinamento regionale riunito a Milano, alla presenza di La Russa, Gelmini, Romani, lo stesso Formigoni. Il governatore ha incassato al telefono il sostegno e l'incoraggiamento del segretario Alfano. E

la risposta del partito si concretizzerà in una manifestazione nazionale da tenere a breve proprio nel capoluogo, in sostegno alla giunta. Formigoni getta acqua sul fuoco: «Ho sentito Maroni, mi ha detto che la Lega non ha alcun interesse a far cadere la mia giunta». Il clima resta però teso. I falchi del partito tornano a volteggiare, mentre si lavora a un rimpasto. «Se loro insidiano la Lombardia, noi mettiamo in discussione le giunte di Veneto e Piemonte» è stato il contro avvertimento a porte chiuse degli ex ministri pidiellini. Ma se la tensione sale tanto, è soprattutto perché i sondaggi danno il partito in caduta libera, soprattutto al Nord. E nelle analisi interne, il sostegno al governo Monti sarebbe additato come la causa del mezzo tracollo. Il Cavaliere per adesso prendetempo. Mateme di trovarsi in un culdesac. Soprattutto se nella Lega Maroni dovesse scalare posizioni ed espugnare il fortino del "cerchio magico".

«Domenica a Milano si respirava una bella aria, tanti barbari sognanti pronti alla battaglia — ha scritto l'ex capo del Viminale sulla sua pagina Facebook rivolto ai fans —. Mi spiace di non avervi potuto mandare un saluto dal palco, ma vi abbraccio tutti virtualmente». Per adesso, i maroniani incassano il via libera ai congressi e la sostituzione (domani alla Camera) del capogruppo bossiano Reguzzoni con Dozzo. Tutto ormai vacilla sul Carroccio. Anche lo sgabello più alto. «Finora al congresso federale è stato eletto sempre Bossi per acclamazione — avverte Tosi — la prossima volta non lo so».

Alleanze e riforme Bossi da Berlusconi E Tosi lancia la sfida «Conta» online a sostegno del Senaturo

MILANO — Hai voglia a dire che Umberto Bossi spesso spara alto per poi mettersi «dietro al cespuglio» per valutare le reazioni. Hai voglia di sentirti spiegare che già domenica pomeriggio, circondato dai colonnelli padani, il «Capo» era stato assai meno sparato che non al mattino, sul palco della manifestazione di piazza Duomo. Eppure, nel Pdl raccontano che il diktat bossiano (o lasci Monti o cade la Lombardia) a Silvio Berlusconi sia piaciuto poco. Condito per giunta dall'affermazione che alle amministrative il Carroccio correrà solo.

E dunque, meglio vedere di persona «l'amico Umberto» per capire che cosa abbia in testa. Lui, il leader leghista, non ha lasciato cadere l'appello, e poco dopo le otto di sera ha varcato il cancello della residenza milanese dell'ex premier in via Rovani in compagnia di Roberto Calderoli. Ne è uscito 90 minuti più tardi, salutato da un bacio sulla guancia dell'«amico Silvio», accompagnato da Aldo Brancher e Niccolò Ghedini. Fonti del Pdl affermano che, in realtà, del problema Lombardia si sia parlato poco e il colloquio si sia concentrato sulla legge elettorale e, appunto, le prossime amministrative.

Patti possibili in vista? Garan-

zie su una legge elettorale non penalizzante per il Carroccio in cambio di un accordo di massima sulle amministrative? È la versione alimentata da esponenti pdl. Ma attenzione: nella Lega gli umori sono diversi. E non solo tra i «barbari sognanti» pro Maroni. Lo stesso Bossi ieri si sarebbe espresso netto: «Nelle amministrazioni in cui abbiamo lavorato bene non abbiamo da preoccuparci per le elezioni».

Quanto al diretto interessato, Roberto Formigoni, ostenta tranquillità: «Nessuno, neppure nella Lega, pensa che si possa mandare all'aria un'esperienza come quella della Lombardia. Noi nel Pdl crediamo che si possa mantenere l'alleanza a livello nazionale anche dopo l'esperienza Monti e lavoriamo in questo senso. Ma è chiaro che il nostro appoggio al governo, che nasce in situazione eccezionale e resta critico, non può essere messo in discussione».

In ogni caso, il Carroccio continua a essere una polveriera. Ieri a incendiare gli animi sono arrivate le dichiarazioni del sindaco di Verona, Flavio Tosi. Il quale non soltanto domenica, presente Roberto Maroni, darà il via alla campagna elettorale della sua lista civica che via Belle-ri vede come il fumo negli oc-

chi. Ma ha anche detto che «lo statuto della Lega ha al primo punto l'indipendenza della Padania, ma il secessionismo non si può fare e la Lega deve vedere fino a dove si può arrivare». Poi, Tosi ha sfiorato il sacrilegio: «Finora al congresso federale è stato eletto sempre Bossi per acclamazione, la prossima volta non lo so. In democrazia ci sono i candidati, poi si vota». Secondo esponenti del «cerchio» bossiano, il leader avrebbe dato mandato al segretario «nazionale» veneto Gian Paolo Gobbo di verificare le liste dei militanti veronesi per indivi-

duare possibili «infiltrazioni di fascisti». Come già nel celebre congresso della Lega di Varese, il leader padano ai suoi parla di un tentativo di introdursi in Lega da parte, appunto, dei «fascisti». Responsabili anche dei fischi nei confronti degli espo-

nenti cerchisti di domenica a Milano. Secondo i bossiani fondamentalisti «di Capo non aspetta altro che Tosi faccia la sua lista. E si metta così fuori dal movimento». Intanto, va diffondendosi una lettera di sostegno a Bossi da parte di ambienti vi-

cini al «cerchio»: «I militanti, i colonnelli, nessuno è in grado di unire i padani, solo Tu. Decidi Tu, dicci Tu cosa dobbiamo fare, guidaci come hai sempre fatto».

Marco Cremonesi

Lavoro, il governo accelera

Limiti all'uso della cassa integrazione. No dei sindacati. Ipotesi fiducia

ROMA — Una riforma strutturale, da realizzare senza ricorrere allo strumento del decreto legge, ma in tempi brevi, entro le prossime 3-4 settimane. È la rotta indicata sul mercato del lavoro dal premier Mario Monti e dal ministro Elsa Fornero. Che si è presentata all'incontro con le parti sociali con alcune linee guida: stretta sulla cassa integrazione, sostegno al reddito per chi ha perso il lavoro, reddito minimo garantito (ma «dilazionato», ché per ora non ci sono i soldi), lavoro flessibile più caro e contratto modellato sull'età lavorativa. Per la titolare del Welfare «si è partiti con il piede giusto». Pdl e sindacati non condividono affatto quest'opinione. Susanna Camusso, leader della Cgil, non nasconde l'irritazione per il metodo: ha spiegato che «non c'è stata nessuna condivisione delle proposte e non si può partire da contenuti predeterminati». Il Pdl,

come dice Maurizio Sacconi, chiede che «non si facciano due pesi e due misure» e che si proceda per decreto, come per le liberalizzazioni. Decreto, quest'ultimo, su cui potrebbe essere posta la fiducia anche se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, precisa che «per ora il governo non ha espresso un orientamento» e punta ad ottenere in Parlamento «il consenso necessario».

Il premier, prima di partire per Bruxelles, ha spiegato: «Servono buone soluzioni strutturali. Spero che si riesca a non ridurre il messaggio solo all'articolo 18». All'incontro di ieri, durato quattro ore, erano presenti tra gli altri il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, il ministro Corrado Passera, i segretari di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. È stata la Fornero a illustrare un docu-

mento in cinque punti con le linee guida dell'esecutivo.

Secondo le intenzioni del governo, dovrebbe restare solo la cassa integrazione ordinaria (quella legata a eventi temporanei e con una durata massima di 52 settimane), mentre si eliminerebbe la possibilità di utilizzarla a fronte di chiusura dell'azienda (come è accaduto per la Fiat di Termini Imerese). A fronte del mancato rientro in azienda, si studia invece un'indennità risarcitoria e il rafforzamento del sussidio di disoccupazione. Nelle linee guida è emersa anche la possibilità di utilizzare il «reddito minimo»,

ma le risorse necessarie sono al momento «non individuabili».

Un intervento, quello della Fornero, che i sindacati bocciano nettamente, perché considerato un «colpo di spugna alla cassa integrazione straordinaria e a quella in deroga, che in questi anni hanno invece protetto i lavoratori di aziende in crisi». Anche Confindustria avanza dubbi: «In questo momento dobbiamo fronteggiare una grande crisi — spiega Emma Marcegaglia —, per ora non è il caso di procedere a grandi cambiamenti sulla Cig». E ancora: «Il problema non è la flessibilità in entrata ma quella in uscita».

Dal Pd le reazioni sono caute ma non negative. Il segretario Pier Luigi Bersani apprezza soprattutto l'apertura del tavolo e il tentativo di un confronto ampio. L'ex ministro Cesare Damiano condivide l'impostazione secon-

do cui il lavoro precario dovrà costare di più, ma spiega di «non aver gradito alcuni accenni all'articolo 18». Sergio D'Antoni si dice soddisfatto che non si proceda per decreto.

Esattamente l'opposto del Pdl. Per Gaetano Quagliariello «la richiesta di sacrifici ha un senso se riguarda tutti, con la medesima sollecitudine. Altrimenti ci saranno conseguenze». Critiche anche nel merito arrivano da Sacconi: «Non bisogna inseguire la chimera del reddito minimo garantito, che evoca solo deresponsabilizzazione e assistenzialismo». Protesta anche Antonio Di Pietro contro il depotenziamento della Cig: «Si rischia di far scoppiare un conflitto sociale ingovernabile».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non solo articolo 18»

Il premier Monti: spero che si riesca a non ridurre il messaggio solo all'articolo 18

Il Grande Sud di Miccichè diventa sottogruppo alleandosi a un partito con lo 0,00% di voti

Le anime in pena del gruppo misto

Sostengono il governo perché sono terrorizzati dalle elezioni

DI CESARE MAFFI

L'ultima componente nata nel gruppo misto della Camera fa capo a Gianfranco Miccichè: Grande Sud. In tal modo il gruppone misto, composto di ben 47 deputati (più del doppio di Idv e dei «responsabili», quasi il doppio di Fli, un po' più robusto dell'Udc), conta oggi la bellezza di nove componenti.

Il regolamento della Camera consente che nel misto si possano costituire componenti, una sorta di sottogruppi, purché abbiano almeno 10 aderenti (al momento, nessuna), oppure tre appartenenti a minoranze linguistiche (attualmente c'è questa componente, formata di due sudtirolesi e un valdostano), oppure tre collegati a un partito presente alle elezioni politiche.

Per rispettare quest'obbligo, i nove deputati del Grande Sud si sono connessi con uno sconosciuto «Movimento politico pensiero azione», in sigla Ppa, che si presenta alle politiche del 2008, ottenendo 946 voti, pari allo 0,00% (dati del ministero dell'Interno). Così la componente meridionalista si denomina ufficialmente Grande Sud-Ppa.

Destino simile l'hanno alcuni fuoriusciti dal Pdl, che in cinque

hanno promosso Liberali per l'Italia-Pli, perché una lista Pli si presentò alle ultime politiche.

Eppoi ci sono i meridionalisti rimasti fedeli a Raffaele Lombardo (Movimento per le autonomie-Aileati per il Sud: quattro deputati) e quelli che invece l'hanno lasciato (Noi per il partito del Sud-Lega Sud Autonomia: tre). Ci sono tre liberaldemocratici, quattro di «Parentalia per la costituente popolare» sette dell'Api di Rutelli, e ancora tre repubblicani-azionisti, una componente rimasta in piedi grazie all'arrivo di Calogero Mannino, dopo che Aurelio Misiti se n'è andato. Una curiosità: Misiti, eletto nell'Idv, passò presto al gruppo misto, grovigliandosi prima senza alcuna etichetta, poi aderendo al Mpa di Lombardo, ritornando indipendente, per

passare i repubblicani-azionisti, transitando ora (fino a quando?) nel Grande Sud.

Ove si tolgano i tre deputati delle minoranze linguistiche, tutti gli altri iscritti al misto, sotto le più varie etichette, sono altrettante anime in pena. I rispettivi partiti, quando ci sono, risultano evanescenti o nati soltanto di storta (il Pri), legati sovente a notabili siciliani o meridionali, che possono tranquillamente cambiar casacca, anche più volte.

In genere essi appoggiano l'attuale governo, con la tendenza a prorogarne la vita fino all'ultimo giorno della legislatura. Infatti, il loro destino sarebbe molto, ma molto incerto in caso di elezioni. I deputati dell'Api di Francesco Rutelli, per esempio, dovrebbero confluire nell'Udc o nel Terzo polo: dipenderà tutto dalla legge

elettorale. Altri vorrebbero candidarsi nel Pdl, da cui parecchi di loro provengono. Ma il Cavaliere prenderebbe? Molti meridionali vedrebbero volentieri una formazione sudista, ma le etichette abbondano, e i voti sono limitati.

Il dramma, poi, è che nessuno oggi s'interessa più a loro. Quando Silvio Berlusconi mendicava voti, rincorreva un'ex eletta nel Pdl come la liberaldemocratica Daniela Melchiorre, transitata nel Terzo polo, rientrata nel centro-destra ottenendo un sottosegretariato, ma fuoriuscita dopo un mese per ritornare all'opposizione. Attualmente, nulla di ciò: il governo ha una base parlamentare teoricamente imbattibile e non può certo interessarsi a questi deputati in libertà. Il Pdl potrebbe averne bisogno, ove si tratti di personaggi

con radicamento territoriale solido, ma preferisce attendere le elezioni.

Movimenti politici si avvertono oggi in un certo numero di questi parlamentari, ma essenzialmente nel caso di siciliani, interessati alle decine e decine di comuni dell'isola che a primavera rinnoveranno sindaci e consiglio (Palermo in testa). Le decisioni sulle personali collocazioni e sulle alleanze, però, hanno poco di politico e molto di localistico, alla ricerca delle intese migliori per conquistare gli enti locali. Che poi si tratti di accordi col Pdl, col Pd, col Terzo polo, con elementi del Terzo polo, con fette del Pd, con settori del Pdl, poco importa. Conta puntare alla vittoria, come che sia. Si perpetuano costumi risalenti al nilèzzismo

© Riproduzione riservata

Salva-Stati più forte, Berlino apre Duello Merkel-Lagarde. «Muro anti-crisi o Italia e Spagna a rischio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'Europa ha bisogno di «un più ampio muro tagliafuoco», cioè di un più potente Fondo salva-Stati, contro la crisi economica. Perché «senza questo, Paesi come l'Italia e la Spagna che sono fondamentalmente in grado di pagare i propri debiti, potrebbero potenzialmente essere costretti a una crisi di solvibilità dagli abnormi costi di finanziamento», con «implicazioni disastrose per la stabilità del sistema». Lo dice da Berlino, capitale della Germania di Angela Merkel, la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. E nel pronunciare aperta-

ad accettare un aumento dell'Esm fino a 750 miliardi e «ad accelerare» il versamento delle quote. Alla fine viene trovato un accordo di massima sul trattato costitutivo dell'Esm.

Tutto è in movimento, su tutto si negozia. Con qualche segno di speranza intorno a Bruxelles: gli spread, i differenziali nei rendimenti dei vari titoli di Stato rispetto a quelli tedeschi, che calano, le Borse che chiudono in positivo e l'euro che recupera sul dollaro. Poi a tarda sera, proprio dal cuore dell'Eurogruppo, una prima bozza di accordo che va al di là della chiusura espressa dalla cancelliera tedesca: afferma infatti che «la decisio-

che in vista del vertice Ue del 30 gennaio. Intanto si è parlato dell'Italia, per lodare l'efficacia e la rapidità delle sue ultime riforme, e del debito della Grecia («negoziato costruttivo», ad Atene si continuerà a trattare fino al 13 febbraio). Si è anche iniziato a discutere del «fiscal compact», il patto di bilancio. Ma soprattutto, si sono un po' chiarite le varie posizioni proprio intorno alla questione del rafforzamento del Fondo o dei Fondi salva-Stati: favorevoli, con l'Fmi, certamente l'Italia o la Spagna e i Paesi dell'Est ma anche Draghi e il commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn. Contrarie o «fredde» la Germania, l'Austria, l'Olanda, il Lussemburgo. In ogni caso, quella

stessa prima bozza d'accordo delinea, per così dire, le modalità di nascita del parapetto anti-crisi: se l'Esm avrà una potenza di «almeno 500 miliardi» (dunque non c'è un li-

mite già fissato) e se si aggiungerà all'Efsf, i Paesi già da oggi si accordano «per accelerare» un versamento dei capitali. L'Esm, propone ancora la bozza, potrà poi ricapitalizzare direttamente le banche in difficoltà, così da impedire alla ricapitalizzazione «di aggiungersi al debito pubblico lordo del paese membro». E potrà entrare in azione ogni volta che i tassi di interesse sul debito di un Paese supereranno un certo limite, «per coprire i costi derivanti dagli interessi». Per ora, sono solo ipotesi: ma con una crisi così, anche le pure ipotesi possono servire da «muro tagliafuoco».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

440

miliardi di euro. L'attuale dotazione del fondo salva-Stati. L'Italia ha proposto di raddoppiarlo a mille miliardi

mente quei due nomi, Italia e Spagna, sembra voler accendere un riflettore sui punti più sensibili del continente. E anche di questo che si inizia a parlare nella notte all'Eurogruppo, il vertice dei 17 ministri finanziari dell'Eurozona riunito a Bruxelles. Come della richiesta, attribuita dal giornale tedesco *Der Spiegel* al premier italiano Mario Monti, per un raddoppio fino a 1.000 miliardi dell'Esm, il futuro fondo salva-Stati permanente. La prima risposta ufficiale, che è proprio quella di Angela Merkel, sembra un guardingo «no»: «La priorità è adesso attivare l'Esm e terminare le trattative sui pagamenti». Ma poi fonti diplomatiche precisano: Berlino è possibilista. È pronta

ne di raddoppiare la potenza di fuoco dell'Esm a 1.000 miliardi potrebbe essere considerata significativa da mercati e partner internazionali».

Si continua a discutere sul documento, nel frattempo c'è stato anche un incontro fra il presidente stabile della Ue Herman Van Rompuy e il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Oggi l'Eurogruppo sfocerà nell'Ecofin, esteso ai ministri finanziari di tutta la Ue, e sarà allora che il tema centrale dei Fondi salva-Stati (due: l'Esm atteso per luglio e quello provvisorio di oggi, l'Efsf) dovrebbe essere affrontato in profondità. Ma già dal consulto della zona euro, emergono segnali importanti, an-